

## **Festa di Santa Rita da Cascia** **San Pietro in Ciel d'Oro – Pavia – venerdì 22 maggio 2026**

Carissimi fratelli e sorelle, devoti di S. Rita,  
Cari padri agostiniani,

La celebrazione, così sentita e partecipata, della festa di Santa Rita, quest'anno, acquista un carattere particolare: oltre a portare a lei le nostre intenzioni, affidando alla sua intercessione i malati, le situazioni di sofferenza e di angoscia, le fatiche e le prove che attraversano le nostre famiglie, vogliamo deporre nel cuore di questa grande donna, sposa, madre, vedova, divenuta monaca agostiniana nel monastero di Santa Maria Maddalena in Cascia, la visita del Santo Padre Leone XIV, anche lui «figlio di Sant'Agostino», che sarà a Pavia il prossimo 20 giugno. Egli viene come pastore e pellegrino: pastore della Chiesa universale, successore di San Pietro e vicario di Cristo, viene a visitare la Chiesa di Pavia per confermarla nella fede e incoraggiarla nell'opera di testimonianza al Vangelo, nella nostra città e nella nostra diocesi. Viene come pellegrino, qui a San Pietro in Ciel d'Oro, alla tomba del suo amato padre Agostino, per affidare a lui il suo servizio pastorale per il bene e l'unità di tutta la Chiesa, per la pace nel mondo, per il Vangelo di Cristo.

L'unico viaggio che Santa Rita compì nella sua lunga vita –vissuta tra Rocca Porena e Cascia – fu a Roma, sede del Papa, probabilmente nel 1446 in occasione della canonizzazione di san Nicola Tolentino: alla protezione di San Nicola, di Sant'Agostino e di San Giovanni Battista, ella attribuì la grazia di essere stata accolta nel monastero di Cascia, dopo le prime resistenze della madre badessa e della comunità delle monache. Il viaggio a Roma fu un pellegrinaggio penitenziale, a piedi, e possiamo pensare che Rita abbia offerto nei giorni del cammino le sue preghiere, le sue penitenze, le sue fatiche per il Papa, per la Chiesa che allora viveva tempi non facili, uscita dalla dura prova dello scisma d'occidente che per trent'anni vide la coesistenza di papi e antipapi. Un pellegrinaggio per chiedere a Dio il dono dell'unità e della santità per una Chiesa ferita e segnata da debolezze e ombre, eppure ricca di santi!

Sappiamo quanto stia a cuore a Leone XIV il tema dell'unità nella Chiesa e nel cammino ecumenico con le altre confessioni cristiane: possiamo affidare questa intenzione a Santa Rita, che, tra l'altro, fu canonizzata nel 1900 da un altro "Leone", Papa Leone XIII, un pontefice legato all'ordine di Sant'Agostino e che volle il ritorno delle reliquie e della stupenda arca del Santo dalla cattedrale di Pavia alla basilica di San Pietro in Ciel d'Oro.

La devozione alla "Santa dei casi impossibili o disperati" si è diffusa nel popolo cristiano, molto prima del riconoscimento canonico della santità di Rita, e in questo caso, tocchiamo con mano la forza del *sensus fidei* che caratterizza il popolo santo e fedele di Dio, una sorta di "fiuto soprannaturale" che lo conduce a riconoscere l'opera del Signore nella vita e nella testimonianza dei suoi santi. Certamente, Rita ha conosciuto subito una grande venerazione a motivo dei prodigi e miracoli ottenuti da lei ed è diventata una santa davvero universale, tanto che è invocata nel mondo intero da folle di devoti, perfino da credenti di altre religioni!

Ancora oggi, la devozione a Santa Rita rimane viva anche in chi non vive con fedeltà la pratica religiosa o non partecipa, in modo pieno, alla vita ecclesiale. Certo, occorre vigilare per non cadere in forme quasi superstiziose o in un culto che non penetra nella vita, soprattutto è sempre bene tornare alla testimonianza di Santa Rita, alla sua bontà di sposa e di madre, alla sua sapienza come educatrice, che ha preservato i suoi figli dalla tentazione della vendetta dopo l'uccisione del loro padre, alla sua opera di riconciliazione nei comuni di Roccaporena e Cascia, segnati, come in altri luoghi dell'Italia di allora, da discordie e faide familiari, con frequenti vendette e regolamenti di conto, dalla sua azione di carità verso chi era colpito da povertà e fame, da carestie e pestilenze.

Le letture appena proclamate rivolgono la nostra attenzione a due aspetti fondamentali del percorso di santità di Rita. Il passo della lettera ai Romani, in modo trasparente e forte, richiama il valore di una carità praticata e vissuta, come amore fraterno, come rifiuto della logica della vendetta, come vittoria sul male attraverso la scelta del bene, anche quando costa ed è impegnativo: «La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, garegiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera» (Rm 12,9-12). In queste parole si delinea un'umanità dall'animo ampio e grande, che evita meschinità e miserie di cuore, un'umanità viva e intensa, che tende, in ogni momento, ad affermare il bene nelle relazioni e che sa attraversare ogni circostanza, custodendo letizia e speranza, forza nella prova, perseveranza e fedeltà nella preghiera.

Questa è l'umanità bella e buona che noi vediamo in Santa Rita, nei vari passaggi della sua esistenza, nei differenti stati di vita che ha abbracciato, con piena fiducia in Dio e disponibile a compiere con amore la volontà del Padre, anche nelle ore oscure della sofferenza.

Venerare e amare Santa Rita, ricorrere alla sua intercessione e preghiera significa mettersi alla sua scuola, chiedere innanzitutto d'imparare da lei a essere testimoni di un'umanità così vibrante e commossa, capaci di amare con gratuità, senza pretese, di fare il primo passo per riconciliarsi con coloro con cui abbiamo avuto incomprensioni, litigi, difficoltà, desiderosi di essere uomini e donne di pace e di riconciliazione, iniziando dalla vita in famiglia, con i vicini, nell'ambiente di lavoro o di studio. Custodiamo e facciamo crescere in noi, in coloro che educiamo o accompagniamo, un cuore grande, forte, perseverante nel bene, un cuore che attinga nella preghiera la forza e la grazia di questa carità. Quanto più si moltiplicheranno persone che vivono di questo respiro di fede e di amore, che non si rassegnano alla logica dello scontro e dell'opposizione, che non si chiudono nel cerchio dei propri piccoli interessi, indifferenti al dolore degli altri, tanto più crescerà un clima umano e sociale più positivo, più accogliente, più teso a coltivare la pace e la giustizia e a condividere i bisogni dei più poveri, di chi resta ai margini, di chi fatica a trovare un posto e un volto nel mondo.

Il secondo tratto essenziale, richiamato dall'immagine evangelica della vite e dei tralci, ci riporta al cuore dell'avventura spirituale di Rita: fin da giovane, la sua vita si è radicata in Cristo, nell'amore per il suo Signore crocifisso, lei è cresciuta e ha dato grandi frutti – e continua a essere feconda di bene nella vita di migliaia di suoi devoti – come il tralcio ben innestato nella vite, che riceve linfa e accetta anche d'essere potato, per portare maggior frutto. Così Rita si è lasciata assimilare a Cristo crocifisso, nell'anima e nella carne, fino al segno visibile della spina del Signore, conficcata nella sua fronte. Questa comunione di vita con Gesù, nella passione di dolore e d'amore, ha dato un significato alle prove che hanno accompagnato il cammino di questa umile e grande donna: il matrimonio, accettato e vissuto con fedeltà, anche se non era nei suoi progetti, la morte tragica del marito, con la paura che i figli scegliessero la via della vendetta, il dolore di perdere in giovane età entrambi i figli, gli ostacoli per essere accolta nel monastero, infine la sofferenza, che l'accompagnerà negli ultimi quindici anni, costringendola a stare in un giaciglio. Ai suoi occhi, in realtà, il dolore non è una maledizione o una sventura, è un dono, misterioso e fecondo, che unisce a Gesù e rende simili a lui. In una cultura come l'attuale, che vede nella sofferenza solo l'aspetto negativo, che considera, in fondo, senza senso e senza scopo una vita in condizioni di grave malattia o inabilità, quanto abbiamo bisogno d'imparare lo sguardo di Santa Rita sul mistero dell'umano soffrire, che trova luce solo in Cristo crocifisso e risorto, nella sua Pasqua di morte e di risurrezione.

Chiediamo, per intercessione di Santa Rita, di attingere da Cristo e dal Vangelo il segreto della speranza che non delude e che illumina ogni momento della nostra esistenza, e di essere, come lei, testimoni di un'umanità nuova, bella e buona, lieta e tenace nel servire il bene. Amen!